ANNO XII. Mercoledì, 26 Gennaio 1859 Num. 26.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 25 gennaio

GLI ARMAMENTI DELL'AUSTRIA.

Il governo austriaco si è adontato, perchè alcuni giorni fa abbiamo dimostrato che la sua attitudine armata in Italia accennava ad intenzioni aggressive contro il Piemonte. Col mezzo de' suoi fogli ufficiali e semi ufficiali si rizzò contro questa asserzione, protestando del suo rispetto pei trattati, e avvertendo che non da sua parte sono da attendersi gl'inopinati attacchi contro i vicini.

Ma noi crediamo di preferenza al linguaggio dei fatti che a quello delle gazzette, più o meno ispirate, più o meno salariate per esprimere non la propria opinione, ma quella del governo che servono. Le mille proteste dei fogli austriaci sulle intenzioni pacifiche e semplicemente difensive del governo di Vienna in Italia non persuaderanno certamente alcuno sino a tanto che si vede l'Austria aumentare in Italia forze maggiori che non richiede la semplice difesa delle sue posizioni.

Il sospetto che quel governo abbia intenzioni aggressive, è ancora più avvalorato dalla circostanza che mentre i fogli ispirati annunciano terminato il movimento di truppe od anche sospeso, in realtà si viene poi a sapere che nuovi corpi sono avviati in Italia, oppure vengono concentrati sui confini settentrionali ed orientali del regno lombardo-veneto, pronti ad entrarvi ove lo si ripulasse opportuno per lo ulteriore sviluppo dei piani di guerra.

È un fatto che la prima potenza in Europa a muovere soldati nella presente congiuntura fu l'Austria; nè il Piemonte nè la Francia avevano fatto il menomo passo che additasse a movimenti ostili. Certamente entrambi i paesi non hanno trascurato gli apparecchi militari in quanto consistono in approvvigionamenti, acquisti e miglioramenti di materiale di guerra. Ma sino a tanto che le truppe stanno nelle loro guarnigioni di pace, non si può attribuire con ombra di ragione intenzioni aggressive al governo che ne dispone. Tale è il caso del Piemonte e della Francia; queste due potenze non avevano mosso un sol soldato dalle guarnigioni ordinarie di pace, quando l'Austria diresse sopra l'Italia un intero esercito; anzi questo era già arrivato in Lombardia e le teste delle sue colonne toccavano quasi i confini del Piemonte, senza che il nostro governo facesse muovere un sol uomo. Solo quando le truppe si accumularono sui nostri confini in posizioni minacciose, si diedero a Torino ordini di concentramento di truppe e anche ciò entro limiti sì stretti che certamente niuno può dire che oltrepassino quelli della necessaria difesa. Era questo dettame della più volgare prudenza e l'Austria facendo di simili ordini argomento di invettive contro il Piemonte, dimostra viepiù il suo desiderio di cogliere il nostro paese all'impensata.

Il governo austriaco si vanta nei suoi fogli di essersi sempre astenuto da una politica aggressiva, e di uno scrupoloso rispetto ai trattati.

In quanto al primo punto, è d'uopo ancora rammentare il procedere dell'Austria nel 1809 contro il regno d'Italia. Non solo aggrediva all'impensata e senza precedente dichiarazione di guerra, ma spediva nelle provincie italiane i suoi emissarii a predicare la sommossa e la ribellione in nome della libertà ed indipendenza. La campagna dell'Austria, nonostante questi artifizi, non fu fortunata, e uno dei capi emissarii dell'Austria, il conte Goess, cadde a Padova nelle mani dei gendarmi con tutta la sua cancelleria, i suoi proclami incendiarii e le sue corrispondenze rivoluzionarie.

Il prigioniero, cui avrebbe potuto toccar sorte peggiore, fu condotto a Fenestrelle e vi rimase sino alla pace; le sue carte furono pubblicate dal *Moniteur* nell'agosto del 1809 come saggio del modo subdolo e perfido con cui procedeva la corte di Vienna. Ognuno sa che le tradizioni di quella corte sono le più tenaci, e perciò quanto più l'Austria fa proteste di lealtà nelle sue parole, tanto più bisogna diffidare delle sue intenzioni.

Per ciò che concerne la violazione dei trattati, quale potenza ha mai violato in tante e sì inique guise i trattati quanto l'Austria? La politica degli interventi praticata dal gabinetto austriaco da quasi un mezzo secolo, non è dessa una continua violazione dei trattati che assegnano a ciascheduna potenza i suoi confini? L'incorporazione della Cracovia non è la violazione di un solenne patto europeo? E più recentemente i sequestri sui beni degli emigrati lombardi, l'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia sotto pretesti non solo mancanti di prova, ma persino solennemente smentiti e dimostrati falsi, non sono violazioni delle più ovvie stipulazioni del diritto internazionale? E queste violazioni sono tanto più inique in quanto che vennero operate contro stati in paragone assai deboli, e in quel momento, per le combinazioni della politica europea, privi dei più validi ed efficaci appoggi; altrimenti nè l'una nè l'altra misura sarebbe stata tollerata in pace; se allora l'Austria ha abusato in tal modo della sua forza, chi guarentisce che non abbia a ripetere uguali tratti? Forse perchè correrebbe rischio di provocare nemici più potenti? Può darsi; ma certamente questa considerazione non è sufficiente per guarentire delle pacifiche intenzioni dell'Austria; poichè un giorno potrebbe osare ciò che per l'addietro non fece, specialmente se avesse speranza con una sorpresa, a fronte dell'incuria dell'altra parte, di presentare all'Europa un fatto compiuto.

Non s'accingeva ultimamente l'Austria a violare apertamente il trattato del 1856 con un intervento nella Servia, appoggiandosi ad una gesuitica distinzione tra fortezza e territorio? E non tenta ancora in modo subdolo di tenersi aperta la via per un futuro intervento contro i trattati, colla dichiarazione che desiste ora dal proposito, non perchè riconosce il suo torto, ma perchè si è calmato il movimento in Servia? Non addita ciò l'intenzione di eseguire l'ideato intervento se lo stato del paese, a giudizio del gabinetto austriaco, lo richiedesse?

Quando decretava l'aumento delle truppe in Lombardia, la *Corrispondenza austriaca*, organo semi-ufficiale del gabinetto di Vienna, dichiarava all'Europa, meravigliata di questa velleità bellicosa, che ciò non avveniva per alcun motivo di politica internazionale, ma solo per reprimere i tentativi rivoluzionarii nell'interno. Dicemmo che pareva esorbitante il numero delle truppe per un siffatto scopo; ma ora tutti gli organi ufficiali e semi-ufficiali dell'Austria cantano in coro che la Lombardia è tranquillissima, che vi sono soltanto alcune fervide teste di giovani che si lasciano strascinare da emissarii esteri a dimostrazioni, che la popolazione nell'insieme è pacifica ed obbediente alle leggi, che lo è sempre stata, che tutto ciò che si è scritto in contrario sono menzogne ed invenzioni dei fogli piemontesi, francesi, inglesi. Tutto ciò si legge ora nella stessa *Corrispondenza austriaca* nelle gazzette ufficiali di Vienna e Milano, che pochi giorni sono allegavano le mene rivoluzionarie nell'interno come pretesto degli armamenti. La contraddizione è patente e poi si pretende che si abbia fede nelle proteste pacifiche e difensive dell'Austria!

Che cosa poi ha ottenuto l'Austria co' suoi armamenti? Al di fuori null'altro, salvo di rendere manifeste le sue intenzioni aggressive. Nessuno avrà acquistato una idea più grande della potenza dell'Austria; essa non ha perciò un soldato di più, un soldato di meno; invece di stare a Vienna, i soldati stanno in Lombardia. I fogli austriaci vantano la prontezza colla quale queste forze furono condotte alla loro destinazione; ebbene, non havvi alcuno stato nell'Europa occidentale che presentemente non possa fare altrettanto e meglio. Il Piemonte lo dimostrò col richiamare le sue guarnigioni dalle più lontane provincie. Sarebbe ridicolo il mettere in dubbio che la Francia non possa trasportare in pochissimi giorni 50,000 uomini a Genova, alla Spezia, a Civitavecchia, sopra qualunque punto delle coste del Mediterraneo.

Gli austriaci si vantano ancora che la comparsa di numerose truppe in Lombardia abbia imposto alle popolazioni e tenuto in freno gli animi agitati, pronti alla rivolta. Non pare che abbia fatto quest'effetto sugli studenti di Padova, nonostante i rozzi e bassi insulti cui furono esposti quei giovinetti, quando si fecero passare in mezzo ad una fila di baionette, all'escire dall'aula ove erano stati rinchiusi per molte ore.

La popolazione lombarda, nonostante quelle truppe, tiene sempre lo stesso dignitoso contegno di passiva resistenza che da dieci anni desta l'ammirazione di tutta l'Europa liberale, e ben lungi dallo smarrirsi d'animo dinanzi a quest'apparecchio di forze, ne trae conforto e buon augurio per l'avvenire, considerandolo come un segnale che s'avvicina l'ora della soluzione.

Questa speranza, nutrita e confortata da recenti atti e parole, le infonde quella calma e ferma attitudine che gli austriaci vorrebbero interpretare come effetto della comparsa di tante schiere armate. I nostri nemici dovrebbero ricordarsi che l'Italia è anche troppo abituata di vedere calcato il suo suolo da armati stranieri, senza aver mai per questo deposta la fiducia nella finale giustizia e nel riscatto. Egli è appunto quando le schiere s'ingrossano, che si fa più vivo lo slancio patriotico, mentre sarebbe triste segno di nostra fiacchezza, se allo straniero poche armi bastassero per credere sicura la sua dominazione.

SENATO DEL REGNO

Sul principio dell'odierna seduta l'onorevolissimo signor presidente fece al Senato la seguente comunicazione:

« Signori Senatori,

« Nella solenne udienza avuta domenica scorsa la vostra deputazione presentava al Re l'indirizzo del Senato che S. M. accolse con parole di benevolenza e di piena fiducia nel leale concorso che in avvenire, come nel passato, sarebbe da questa Camera prestato al suo Governo.

« Degnavasi poi la M. S. di annunziare alla vostra deputazione e d'incaricare il presidente di annunziare al Senato il matrimonio conchiuso in quello stesso giorno di S. A. R. Madama Maria Clotilde di Savoia con S. A. I. il principe Napoleone, aggiungendo come confidasse nel cuor suo di avere procurato così la felicità della figlia sua diletta e resi più fermi e più durevoli quei vincoli d'intima relazione e di politica alleanza già esistenti fra lui ed il potente imperatore dei francesi che con tanto splendore sostiene un retaggio di gloria.

« Il presidente in tal punto, facendosi interprete vostro, offeriva al Re l'omaggio delle congratulazioni del Senato per le auguste nozze, ed esprimeva a S. M. i sinceri e caldi voti che tutti concordemente facciamo per la felicità di quella Reale Principessa che le più preziose e venerate memorie raccomandano al nostro amore come le sue grazie e le sue virtù la fanno degna di tutte le simpatie d'un popolo generoso. — Egli ancora porgeva nuova assicuranza alla M. S. che il Senato a nessuno sarebbe secondo nel corrispondere con riverente ed affettuosa devozione alle costanti ed animate sollecitudini del Re per il bene e la grandezza della patria, sollecitudini che confortano le comuni speranze non mai scompagnando la maturità dei consigli dalla magnanimità dei propositi. »

RIVELAZIONI SU V. GIOBERTI

L'*Armonia* d'oggi estrae col titolo di *Rivelazioni su V. Gioberti* un passo di un'opera nuova del padre Gioachino Ventura, nel quale questi riferisce un colloquio avuto nel 1848 a Roma coll'illustre filosofo.

Non conosciamo l'opera del padre Ventura, ma accettiamo quel passo quale ci vien dato dall'*Armonia* che l'ha copiato dall'*Univers*, quantunque non lo dica.

Il padre Ventura ci ha avvezzati a tante sue stranezze, che quel dialogo non ci può stupire. Anzi per far vedere ai nostri lettori quali grandi rivelazioni esso contenga, vogliamo riferirlo:

« *Gioberti.* Ella, Padre, deve essere soddisfatta della piega che le cose hanno pigliato nella nostra bella Italia.

« *Ventura.* Niente affatto, signor teologo; anzi ne sono profondamente contristato.

« *Gioberti.* Come? Non è contenta di vedere l'unità italiana, scopo di tanti lavori e di tanti voti, sul punto di essere mandata ad effetto? Noi abbiamo testè formato un regno forte nel nord dell'Italia, contro il quale verranno a rompersi tutte le forze dell'Austria. L'Italia centrale che ora ho trascorso è già moralmente nostra; tutte le sue popolazioni sono impazienti di porsi sotto la bandiera e sotto lo scettro di Casa Savoia. Noi rimanderemo all'Austria la famiglia regnante in Toscana; noi occuperemo gli stati pontificii, e noi lascieremo a Pio IX la *città* di Roma sua vita naturale durante. Il regno delle Due Sicilie ci aspetta a braccia aperte, e l'istante che la nostra gloriosa armata s'avvicinerà a quella contrada, sarà per essa il segnale di disfarsi dei Borboni...

« *Ventura.* Voglio credere che ella non parla sul serio: giacchè mi è impossibile di ammettere che una mente così alta come la sua abbia potuto accogliere siffatte stravaganze. »

Quali sono le rivelazioni annunciate dall'*Armonia?* Una sola, ed è che il Padre Ventura scrive ciò che gli piace di chi non può smentirlo. Travisare le parole ed i pensieri degli assenti e dei morti, è cosa facile, forse il Padre Ventura la crederà anche onesta.

I disegni che il Padre Ventura mette in bocca di Vincenzo Gioberti non sono solo ridicoli ed esposti dal padre teatino soltanto per mettere il Gioberti nell'attitudine di uno scolaretto indocile, ma sono affatto contrari alle idee ben note del celebre filosofo. Ne' suoi scritti come nelle sue conversazioni del 1848, egli non ha mai espressi i propositi che gli attribuisce il padre teatino. Gli amici più intimi di Vincenzo Gioberti possono farne testimonianza, non il Padre Ventura, che non poteva essergli nè intimo, nè amico, perchè non si comporterebbe verso di lui in tal guisa.

Se adunque v'ha alcuna rivelazione in quel dialogo è a disdoro del Padre Ventura, l'amico ed il confidente dei demagoghi nel 1848.

Ma non è neppur una rivelazione; perchè il Padre Ventura usa con Gioberti come aveva fatto prima col Lamennais.

Pare che il Padre Ventura abbia una memoria assai labile e non ricordi nè le proprie nè le altrui cose. Se si ricorda degli

altri, è solo quando son morti, e sa che non possono confutarlo, rivelar la fallacia delle sue asserzioni e rompere la tela di assurdità che contra di loro ordisce. Ma Lamennais e Gioberti hanno lasciati amici. Da un amico del Lamennais il Padre Ventura ebbe già la lezione che si meritava, dopo la quale non ha più osato fiatare.

Quanto a Vincenzo Gioberti, la prossima pubblicazione del suo epistolario potrà chiarire l'onestà de' suoi avversari, fra' cui desidera d'esser compreso anche il Padre Ventura.

Il quale appartiene al novero di coloro, che, per farsi perdonare qualche aspirazione liberale, non trovano bastevole alcuna umiliazione e credono di salvar la loro fama dal naufragio ond'è minacciata, mordendo i grandi uomini, di cui non seppero seguire il nobile esempio.

Eglino sono costretti a far come i corvi che si gittano sopra i cadaveri.

LA GUERRA A' TRATTATI DEL 1815.

Il *Mémorial diplomatique* continua la sua crociata contra il Piemonte, contra i rivoluzionari e contra i nemici dell'Austria.

Esso difende il re di Napoli, annunziando che non ha messo il regno in istato d'assedio, ma ha soltanto adottate alcune *misure straordinarie di prudenza*, qualificazione bellissima della legge marziale; dichiara che la Lombardia è tranquilla per la paterna sollecitudine dell'arciduca Massimiliano; avverte il Piemonte che l'Inghilterra fa armamenti straordinari, e potrebbe pigliarsela contro Genova; dichiara che la Germania può mettere in armi un milione di soldati a difesa dell'Austria.

Queste sono indiscrezioni poco diplomache. Che diplomazia è mai questa di far sapere al Piemonte le forze ed i sostegni dell'Austria?

Ma è certo per isbigottirlo ed indurre il conte Cavour *a cambiare strada od abbandonare il posto elevato che occupa ancora!*

Pure, chi il crederebbe? Il *Mémorial*, e proprio il sig. Cucheval-Clarigny, scrive che « i trattati del 1815 furono fatti in diffi- « denza de' popoli ed in odio di qualsiasi « progresso. »

E sono trattati fatti contro i popoli e contro il progresso che voi vi affaticate a difendere? E predicate la pace per sostenere un edificio, che voi dichiarate contrario alla civiltà e che *toglieva perfino ai principi la libertà di fare il bene?*

Il *Mémorial* non osando prendersela apertamente contra la Francia, indirizza i suoi dardi contra il Piemonte, che pretende di trascinar la Francia alla guerra. Ma si potrebbe far più grande ingiuria al governo imperiale, di credere che possa lasciarsi trascinare dal Piemonte? Ciò non significa forse che si teme la Francia voglia la guerra?

È singolare che il *Mémorial*, mentre sostiene la pace, dà le notizie più bellicose. Armamenti di qua, apprestamenti navali di là. Esso risponderà che tutto ciò è per difendere la pace secondo la sentenza: *Si vis pacem, para bellum*, ma siccome le provvigioni militari costano, i cannoni costano, gli eserciti costano, e la pace non risolve le quistioni, è ben poco probabile che i popoli si rassegnino a sacrifici continui ed ognor crescenti per mantenere uno stato di cose eccezionale, che ci mette fra l'insurrezione e lo stato d'assedio, fra la rivolta e la repressione violenta, e minaccia la quiete pubblica e le relazioni internazionali.

Il *Mémorial* è troppo inesperto: non ha ancora tutta la flemma della diplomazia austriaca. Calmi un po' i suoi ardori, e rifletta alle proprie parole. Esso ha detto una grande verità, cioè che i trattati del 1815 erano contro i popoli ed il progresso. È una verità un po' vecchia; ma non importa. C'è sempre tempo di dedurne le logiche conseguenze. È ciò che fanno i liberali, i quali difendono meglio gli interessi della pace, di coloro che osteggiano la guerra perchè l'Austria se ne spaventa, malgrado i formidabili appoggi che il *Mémorial* ha l'alta degnazione di prometterle.

POLITICA AUSTRIACA. Da Vienna 17 gennaio, si scrive alla *Gazzetta universale tedesca*: « I timori di guerra sono cessati un poco negli ultimi tre giorni, e apparentemente furono considerati come aggiornati. Le difficoltà che hanno prodotto la crisi non si sono però diminuite, e la situazione, sebbene entrata nello stadio di aspettativa, non è cambiata. Questo modo di vedere sussistere anche nei circoli dominanti; almeno le precauzioni militari e particolarmente la spedizione di rinforzi di truppe nel regno lombardo-veneto, non hanno raggiunto il loro termine dopo l'invio del terzo corpo d'armata. Così il reggimento di ulani Civalart, che dapprima doveva farne parte, poi ebbe contrordine, è ora destinato a partire per l'Italia il 25 del mese. Indi seguirà un ragguardevole trasporto di cavalli del treno; anche un gran numero di ufficiali di stato maggiore è stato mandato in Lombardia, ed altri otto reggimenti di confinarii ebbero ordine di marcia.

« La prossima causa dei presenti rapporti difficili, e delle precauzioni militari dipende dal deciso rifiuto fatto qui alla Francia di cooperare per indurre il governo pontificio alle necessarie riforme nell'amministrazione. Si è cercato da qualche parte di smentirlo, si sono indicati gli affari della Servia come il vero punto di questione. In particolare un organo ispirato dal ministero delle finanze in Vienna (la *Gazzetta austriaca*) che finora aveva un culto significativo per il governo dei colpi di stato, e per la legislazione della deportazione, ha cercato di diffondere quell'opinione. Crediamo però di poter affermare con molta verosimiglianza che particolarmente l'intima relazione di questa corte con Roma ha prodotto la fatale scissura colle Tuilerie, che riempie l'Europa con timori di guerra giustificati. *Questa politica dell'Austria non trova certamente nessun accordo e nessuna simpatia nell'interno e all'estero e quindi essa potrà contare difficilmente sull'appoggio delle potenze protestanti, quantunque amiche, come ha già prodotto quasi il totale isolamento dell'Austria.* »

Notiamo che la *Gazzetta universale tedesca* nella quale troviamo questa corrispondenza, è un organo assai accreditato delle idee liberali nella Germania centrale e non da confondersi colla *Gazzetta universale d'Augusta*.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25 (mattina)

Si ha da Londra che furono acquistati principalmente per conto del Piemonte, 9,000 sacchi e 250 botti di salnitro.

Vienna, 24. L'imperatore ha rivolto a una deputazione della Banca delle parole rassicuranti.

Monaco, 24. Il re ha rifiutato la demissione data dal ministero.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 gennaio

Presidenza del presidente RATTAZZI.

S'apre la seduta all'una e mezzo, colla lettura del verbale di quella di ieri, che è poi approvato. *Gioavnola* presenta una relazione.

Seguito della discussione
sulla legge relativa alla professione di procuratore.

L'alinea relativo alla malleveria è, secondo le commissione, il seguente:

« Art. 7. Avere prestato una malleveria o con ipoteca su cedole del debito pubblico, o con deposito in danaro, a norma della legge in data 16 febbraio 1854, da determinarsi con decreto reale nei limiti di lire 2|m. a 5|m. pei tribunali, e di lire 5|m. a 10|m. per le corti d'appello. »

(Il ministero la stabilisce da 2|m. a 8|m. e da 10|m. a 20|m.)

« La malleveria prestata dai procuratori ammessi all'esercizio avanti le corti d'appello vale anche per esercire avanti il tribunale stabilito nella città sede della stessa corte. »

Pescatore dice che, imponendo una troppo forte cauzione, si crea un monopolio. Quelli che hanno superato l'ostacolo sarebbero poi troppo interessati a mantenere lo *status quo*, quando si trovasse troppo alta la cifra e si volesse ribassarla. Il maximum della commissione senatoria, composta dei più chiari magistrati, era pure di 10|m. lire: cifra che fu abbandonata non perchè si trovasse cattiva per sè, ma per transazione e per spirito di conciliazione. Si vuol argomentare per analogia, dalla cauzione degli agenti di cambio, 30|m. franchi. Ma non c'è punto analogia fra i due casi; c'è bensì fra notai e procuratori, ufficii amendue che hanno per oggetto gli atti della vita civile e che possono dar luogo ad uguali contabilità per deposito di danari, per omissioni di forma. Or bene la cauzione dei notai è di soli 5|m. franchi. Un maximum di 10|m. franchi deve dunque forse ritenersi come troppo oneroso. La legge poi deve massimamente tener conto delle guarenzie morali, e di queste abbonda il progetto. I procuratori dovranno acquistare quel grado di scienza, che è la miglior guarentigia della moralità. La legge poi esclude dall'esercizio di questi uffizii chi ha subito qualche pena anche relativamente leggera; e la legge segue l'esercente, stabilendo prima la multa, poi la sospensione, poi anche l'interdizione. Nè la legge deve incaricarsi della vigilanza dei privati, nè lo potrebbe, quand'anche avesse questa strana pretesa. Il privato che avrà una causa pericolosa dovrà diffidare e scegliere fra i procuratori il più sicuro. E la legge gli allarga il campo, collo stabilire la libertà, che accrescerà certo il numero degli esercenti. Una malleveria di 20|m. franchi sarà un impedimento a quelli che sono di ristretta fortuna; un incaglio grave anche ai meno ristretti, giacchè chi ereditò per es. un podere di 30|m. franchi dovrà venderlo ad ogni prezzo per poter prestare la cauzione in cedole. Che se si tratterà di pigliar ad interesse cotesta somma, saranno pur gravissime spese e pericoli, che forse solo i tristi si sentiranno capaci di affrontare. Sarebbe un mantener di fatto quel monopolio che ora costa un sì caro riscatto. Si era preveduto che la tassa sui procuratori avrebbe indennizzato di quel riscatto, ma ad una condizione che una troppo alta cauzione non avesse a necessariamente restringerne il numero. Saremmo dunque, mantenendo cotesta alta cauzione, ingiusti e verso i privati e verso l'erario.

Deforesta, guardasigilli, dice che la giunta senatoria modificava in questa parte il suo progetto non per transazione, ma dopo le leali osservazioni del governo; che la legge dei notai fu fatta nel 1822 e che allora lire 5,500 valevano quanto ora 10m. e che nel progetto di riforma del notariato si propone appunto di aumentare la cifra di quella malleveria. Quanto ai notai v'è poi la guarenzia della nomina regia, della limitazione del numero, a cui ora si vuol appunto pei procuratori rinunziare. Il governo ha preso tutte le informazioni necessarie e non si determinò a proporre questa somma se non dopo aver acquistata la convinzione che una minore non sarebbe stata senza inconvenienti. Chi aspira alla professione di procuratore deve aver speranza di discreta clientela ed allora o hanno mezzi proprii o troveranno chi faccia cauzione per loro come molti impiegati delle finanze. L'emendamento della commissione darebbe poi luogo ad un'incongruità, non lasciando una latitudine sufficiente secondo la diversità d'importanza dei tribunali, di Genova e Torino, di Vercelli, ecc., per es., e di Lanusei, Tempio, Bobbio, Varallo, ecc., per i quali v'è una differenza d'affari assai più che da 2 a 5. Spera che la camera vorrà adottar la proposta del governo.

Pescatore, accennando all'ultima considerazione del ministro porterebbe la cauzione pei tribunali provinciali da 1000 a 6000. Nelle città però di Genova e Torino, dove c'è sede d'appello, i procuratori saranno tutti abilitati per le corti d'appello. La differenza fra Vercelli od Alessandria e Bobbio o Tempio pare sufficientemente rappresentata dalla differenza di due a sei.

Quanto a ciò che il ministro disse dei notai, la commissione propone appunto un maximum di 10m. lire. La miglior guarentigia ora è la libertà dell'esercizio, accompagnata da quelle cautele che siano strettamente necessarie. Com'è poi il governo venuto nella convinzione della necessità della sua cauzione? Egli è partito dalla media del valore delle piazze, che rappresenta 20m. franchi. Ma la proprietà delle piazze non è punto una guarentigia nè pel pubblico nè pel privato. Io ho consultato moltissimi strumenti, ma in quasi tutti ho visto che le piazze si vendevano a credito, e la proprietà era sempre gravata da ipoteche, e non poteva quindi presentare nessuna guarentigia.

Ara vorrebbe sapere su che base il ministero stabilirà il minimum ed il maximum.

Deforesta dice che si piglierà per base l'importanza ed il numero delle cause che si tratteranno in ciascun tribunale.

Ara dice che, se si guardasse alla indennità dei clienti, anche la malleveria del ministero sarebbe affatto insufficiente. Bisogna considerar dunque la malleveria sotto il riguardo delle multe, nei rapporti fra esercenti e governo: e, così guardando alle cose, si avvicina alla proposta della commissione, più consentanea alla libertà dell'esercizio.

Deforesta afferma che la malleveria deve cautelare i clienti anche contro i danni che può loro arrecare l'esercente per colpevole negligenza o per dolo. E per questo appunto bisogna stabilire una cauzione discretamente competente.

Dopo qualche altra osservazione di *Ara*, si vuol venire ai voti, ma il deputato *Sonnaz* domanda se la camera sia in numero. Il *presidente* prega un po' vivamente i signori deputati a non assentarsi dalla sala. C'è una pausa di pochi momenti, durante la quale il dep. *Sonnaz* esce, senza tener conto degli eccitamenti che gli fa il presidente a restare e suscitando l'ilarità generale della camera. Venutosi poi ai voti, si approva, a piccola maggioranza, la proposta del ministero.

L'art. 6 stabilisce le cause d'incapacità: condanna a pena criminale od a correzionale per furto, truffa, alterazione di atti, sottrazioni, concussioni, abusi, associazione con malfattori; e dichiarato fallimento.

Arnulfo dice che può avverarsi il fatto che il magistrato si trovi posto nella dura alternativa d'iscrivere nei ruoli de' procuratori, di dare una declaratoria di moralità e capacità ad individui, che, senza aver commessi reati di truffa, furto, ecc., possono però essere notoriamente conosciuti come uomini dissoluti e dati ad una cattiva condotta. Egli aggiunge che non tutti i privati possono esser in cognizione di quelle cose e che in ogni modo essi possono esser anche indotti in inganno dalla declaratoria stessa del magistrato. Domanda alla commissione se ammetterebbe una disposizione che desse facoltà a respingere una domanda, quando vi fossero gravissimi motivi di moralità. Nè l'affidare ai magistrati questa specie d'arbitrio è alieno affatto dal progetto della commissione, che lascia pure facoltativo ai magistrati il pronunziare in caso di pene correzionali per ribellione alla giustizia, per reati contro il costume, per bancarotta semplice, per rottura di sigilli. Ai magistrati stessi poi è pur concesso il giudicare sull'onore, sulla proprietà, sulla vita dei cittadini.

Deforesta dice che e ministero e commissione desiderano che i procuratori tutti abbiano fama di persone dabbene e morigerate; ma già in senato si fece una proposta identica a quella che vorrebbe fare il deputato Arnulfo e che non fu accettata. In qual modo si potranno accertare queste qualità morali? L'uffizio centrale proponeva certificati di università, di municipio, ecc.; ma pochi sono coloro che salgono pure il patibolo senza aver potuto ottenere molti certificati di buona condotta. Troppo pericoloso sarebbe affidare quest'arbitrio ad un magistrato, dopo che i giovani aspiranti a questa carriera hanno speso tempo, danari, studii e fatiche. Si dovrebbe pur concedere all'aspirante un mezzo di appello, un mezzo di giustificare il suo onore, trattandosi di sentenza che può decidere di tutta la sua vita civile. L'aspirante presenterebbe documenti in sua difesa; il ministero pubblico ne presenterebbe altri contrari. Ognun vede gl'inconvenienti di un tal processo, anche quando riuscisse favorevole all'aspirante. Bisogna poi tener conto delle pene severe che commina la legge a freno dei tristi, ai quali potrà anche essere inflitta l'interdizione dall'ufficio. La proposta Arnulfo avrebbe certo più inconvenienti che benefizii.

Arnulfo insiste dicendo, che non vede nessun inconveniente nel dare al magistrato la facoltà d'invitare gli aspiranti a giustificarsi, e d'assumere esso stesso informazioni, cose che fa in molte altre cause. Del resto non farà proposta, essendo contrarii ministero e commissione.

Della Motta fa la proposta, che si annoverino fra gl'incapaci anche gl'interdetti.

Spano dice che l'interdetto non può punto star in giudizio.

Pescatore dice che anche un interdetto dall'amministrazione dei proprii beni, potrebbe però esercitare qualunque professione, se la legge loro non lo vieta.

L'aggiunta *Della Motta* è approvata.

Marco depone la relazione sul progetto di legge per spese catastali.

L'art. 7 è rinviato alla commissione, con una nuova proposta del dep. Garibaldi.

La seduta è levata alle 5 1|4.

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposta del ministro dell'interno e con decreto 11 corrente, si è degnata elevare al grado di grande uffiziale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il sig. marchese commendatore Apollinare Rocca-Saporiti.

— Sua Maestà, con decreti 6 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, si è degnata promuovere ad ufficiale dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il signor cavaliere avvocato Amato Levet, sindaco della città d'Annecy;

E nominare cavalieri dello stess' ordine i signori:

Alessandro Perratone Armandi, segretario di prima classe nel ministero dell'interno;

Giuseppe Accossato, maggiore del 2.o battaglione, 4.a legione della guardia nazionale di Torino;

Luigi Bronzini, maggiore del 3.o battaglione, 4.a legione medesima;

Abate teologo Maurizio Marocco, uno dei direttori del Ricovero di mendicità di Torino;

Avvocato Francesco Garelli, segretario capo della direzione delle opere pie di San Paolo.

FATTI DIVERSI

Ballo di Corte. Ieri sera, 24, vi fu ballo a Corte. V'intervennero oltre a 1,300 invitati, fra cui duecento signore. La festa non poteva riuscire nè più bella, nè più splendida. Ne era singolare ornamento S. A. R. la principessa Clotilde. L'augusta giovinetta, a cui si rivolgono riverenti ed affettuosi i più caldi augurii della nazione, attirava con l'affabile e dignitoso contegno, per la schietta avvenenza, l'attenzione di tutti. La contraddanza d'onore era composta nel modo seguente: S. A. I. il principe Napoleone e S. A. R. la principessa Clotilde — S. E. il generale Niel, aiutante di campo di S. M. l'imperatore dei francesi, e la contessa di Stackelberg, consorte del ministro di Russia — S. E. il principe Latour d'Auvergne, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Napoleone III presso la nostra R. Corte e S. E. la contessa La Marmora, consorte del ministro della guerra — S. E. il conte Camillo di Cavour, presidente del consiglio de'ministri, e la signora Lannoy, consorte del ministro del Belgio — S. E. il generale Alfonso la Marmora, ministro della guerra, e la marchesa Boyl — Il colonnello Franconnière, primo aiutante di campo di S. A. I. il principe Napoleone e la signora Coello, consorte del ministro di Spagna — Il generale della Rocca, primo aiutante di campo di S. M. il Re, e la marchesa di Villamarina, consorte del ministro sardo a Parigi — Il conte Ferri Pisani, aiutante di campo di S. A. I. il principe Napoleone, e la contessa d'Agliè.

S. M. il Re si è ritirato verso la mezzanotte. Le danze sono durate sino a notte inoltrata.

Reale Accademia delle scienze di Torino. — Nell'adunanza della classe di scienze morali, storiche e filologiche della reale accademia, tenuta il 20 del corrente mese, l'accademico cav. ab. Peyron cominciò la lettura di un'appendice al suo volgarizzamento di Tucidide, intitolata *La politica di Licurgo*; di cui egli determinò ed espose la natura ed il carattere essenziale, attenendosi a ciò che ne lasciò scritto Platone.

Premesso come a quella politica fu sempre favorevole il giudizio degli antichi e contrario all'incontro quello dei moderni, egli stabilì con Platone che la politica di Licurgo si fondava sulla virtù guerriera, fonte di più altre virtù sociali, mentre il gran filosofo nella sua repubblica dava a questa per base la virtù morale. L'uno dettava uno statuto per una società da lui idealeggiata; l'altro riordinando una repubblica reale accettava gli uomini e le cose quali erano. Il mezzo d'insinuare la virtù era il corpo educativo pubblico che all'anno trigesimo ammetteva gli approvati nella classe dei Pari, vera aristocrazia del merito personale, aperta a tutti, conseguita da pochi.

Il segretario aggiunto Gaspare Gorresio.

Insinuazione e Demanio. I prodotti dell'Insinuazione e del Demanio furono:

nell'anno	1858 di L.	27,374,568 75
	1857 «	28,755,935 23
Diminuzione nel 1858	L.	1,381,366 48

Si osserva che nella diminuzione entrano le vendite di beni demaniali per oltre un milione, cosicchè la differenza ne'prodotti ordinari si riduce a 300 mila lire.

Massimo d'Azeglio. Il *Corriere Mercantile* annunzia che Massimo d'Azeglio, il quale ci era stato detto esser giunto a Torino, ammalò in Genova e giace tuttavia a letto.

Ci è frattanto gratissimo, continua il *Corriere Mercantile*, di sentire che l'egregio uomo, con un atto che onora altamente il suo carattere, ha dato la sanzione della sua autorità e l'offerta del suo concorso alla politica coraggiosa del conte Cavour. Ciò smentisce in modo formale le notizie date dalle effemeridi *cattolico-armoniose* di pretesi dissensi fra i due distinti uomini di stato.

Necrologia. Ci scrivono da Pieve d'Oneglia 23 gennaio:

« Nella notte del 19 al 20 del corrente mese, spirò in questa città, dopo una brevissima malattia, il notaio Pietro Antonio Delvecchio, consigliere comunale e provinciale e vice-giudice in questo mandamento. La sua morte fu sentita con dolore dall'universale di questi abitanti ed in tutta la provincia; perchè il notaio Delvecchio fu uno degli uomini rari che alla sagacità e prontezza dell'ingegno seppe accoppiare tanta bontà d'animo e squisitezza di modi, che lo rendevano riverito e caro a tutti. La perdita di quest'uomo esimio sarà per molto tempo lamentata in questa città e mandamento, dove egli rese importanti servigi e benefizii ad ogni ceto di persone, massime coll'opera e consultazioni di materie legali, nelle quali era valente al pari di un giureconsulto.

« I figli e gli altri parenti superstiti sono inconsolabili della morte di un padre e congiunto amorosissimo: essi però devono confortarsi al pensiero che il defunto abbia lasciato in terra la memoria dell'uomo onesto, del vero galantuomo, e che la di lui anima goda ora in cielo il premio dei giusti. »

Superstizioni. — Una lettera da Berlino dice che vi girano strane voci circa l'apparizione nel palazzo reale di una Donna Bianca. Secondo la tradizione, questa Donna Bianca è una degli antenati della casa di Hohenzollern, la quale non si fa mai vedere che quando la famiglia reale è minacciata da qualche grave e disastroso avvenimento. Dicesi che la sua apparizione sia generalmente foriera della morte del principe regnante; ma in questa occasione le si dà un altro significato. L'interesse del pubblico è ora rivolto verso un accrescimento nel numero della famiglia reale. C'è anche un'altra circostanza particolare. Vive qui un uomo per nome Giovanni, che gode di una grande popolarità fra le basse classi e che si occupa molto di profezie e predizioni. Egli fu già più volte punito per le false voci che mise in giro. Ogni volta che avviene qualche cosa di grave, il grido generale è: « Giovanni lo aveva predetto. » Egli è ora in prigione per avere, dicesi, predetta la nascita di un principe accompagnata da un disastroso avvenimento. Nell'opinione popolare, la predizione di Giovanni e l'apparizione della Donna Bianca sono strettamente connesse fra loro, e molti sentono qualche angustia per ciò che avverrà. Una dama d'onore della principessa e la Gaetz, sorella di costei, furono le prime, dicesi, a vedere la suddetta apparizione. Un'inchiesta è stata ordinata per iscoprire la persona che, con uno stupido scherzo, ha dato origine a cotesta voce, assumendo le forme della Donna Bianca.

Pubblicazioni. Il sig. Francesco Trinchera, che sa essere ad un tempo buon economista e diligente lessicografo, aveva, or fa due anni, mandato in luce pei torchi della Tipografia Economica, un suo *Vocabolario della lingua italiana*. Accolto con favore, perchè poco più voluminoso di quelli del Manni, del Bazzarini e del Fanfani, ma più ricco d'assai, fece nascere pronto desiderio di una ristampa. Ora la ristampa viene infatti impressa da una società che pubblica il lavoro del Trinchera in un solo volume, a tre colonne, così riveduto ed ampliato dall'autore, che vi si trova un'aggiunta di quindici mila voci, sì che non senza ragione viene ora intitolato *Vocabolario universale della lingua italiana*. Pel solo prezzo di *lire nove* non vi ha in Italia alcun vocabolario più compiuto di questo, se dobbiamo giudicarne dalla metà che n'abbiamo sott'occhio, e che ci persuade di raccomandarlo. Del resto l'intera opera verrà in luce tra pochi giorni, ed allora si potrà recarne più sicuro giudizio.

— La *Stella d'Italia*, giornale politico-religioso, che avea sospeso le sue pubblicazioni, annunzia di riprenderle, e dal nuovo programma trasmessoci, vediamo larghe promesse di miglioramento. Sembra che il giornale, nella nuova sua vita, voglia attenersi più particolarmente alla politica, omettendo le polemiche religiose.

NOTIZIE POLITICHE

Il *Giornale di Roma*, sotto il titolo: *Regno lombardo-veneto*, ha il seguente articoletto:

« Alcune corrispondenze di Torino ai giornali di Parigi e specialmente al *Pays*, del 16, riferiscono cose che a noi sembrano le più strane: danno ad intendere che l'officialità dell'armata austriaca parla di un colpo di mano, che intende fare in Piemonte, che si propone di andare a gettare i *coriandoli* a Torino negli ultimi giorni di carnevale. Ma noi respingiamo queste notizie come assurdità, perchè l'Austria non intende assalire alcuno, ma solo, come ha dichiarato nella *Gazzetta officiale di Vienna*, frenare nelle sue provincie italiane i turbolenti e assicurare i pacifici cittadini: essa rispetta i trattati perchè siano rispettati, e se accanto a casa sua nasce qualche incendio, corre ad estinguerlo. »

Non conferma quest'ultimo passo ciò che abbiamo detto più volte sugli istinti aggressivi dell'Austria? La sua smania di estinguere incendii vicini a casa sua, è appunto quella che le fa sognare incendii dapertutto, la spinge ad immischiarsi in tutto e per tutto, ad abusare della forza quando crede di averne e di poterlo fare senza pericolo, ad aggredire i suoi vicini sotto pretesti immaginarii e coartati.

Sui rinforzi che l'Austria manda nelle Romagne, troviamo nell'*Eco della Borsa* il seguente cenno che sembra estratto da giornali austriaci:

« Alcuni giornali asseriscono che il governo pontificio abbia prevenuto il ministero di Francia a Roma che, dietro sua domanda, alcuni rinforzi di truppe stavano per occupare le legazioni. Questa voce non è vera che per metà. Al governo francese non può essere stato dato alcun avviso intorno ad una occupazione fatta in comune e dietro convenzioni riconosciute. Il fatto si restringe in questi termini: Siccome l'Austria aveva ritirato, già da due anni, una parte delle sue truppe, ora l'effettivo di queste ritorna alla cifra primitiva, e tutti i rinforzi annunziati si concentreranno in Bologna. »

All'Austria non mancano mai pretesti, quando si tratta di violare le *convenzioni riconosciute*.

Si scrive da Parigi all'*Express*:

Sento da una fonte affatto privata che la malattia del re di Napoli è un reuma acuto, da cui fu assalito mentre passava le montagne della Calabria. È una malattia che di rado reca una morte improvvisa. Egli è però in uno stato di molta irritazione, e la lettera va tanto oltre da dire, che ultimamente ha battuto un prefetto. »

—I giornali francesi giunti in ritardo non contengono gran messe di notizie; sono però sotto d'un altro aspetto molto importanti.

Il *Journ. des Débats* ed il *Siècle* scrivono un articolo sulla situazione, e, cosa notevole, giungono alla medesima conchiusione, vale a dire che la diplomazia ha dovere di occuparsi a sciogliere le difficoltà gravi che ingombrano il terreno della politica, che si può sperare abbia la medesima a riuscire nel suo intento, ma che non riescendo la guerra, sarà un male da cui bisognerà sobbarcarsi con animo determinato.

Il ravvicinamento fra i due giornali che poc'anzi erano tanto contrarii, lo si deve principalmente al *Journal des Débats* il quale per l'organo del suo redattore in capo ha delineato una condotta politica un poco diversa da quella battuta dianzi da' suoi collaboratori. Il *Journal des Débats* fa un'amara critica dell'Austria e del modo con cui essa intende applicare le clausole del trattato di Parigi; rileva le tristi condizioni dell'Italia, pericolo permanente per l'Europa, e conchiude — prima della guerra la diplomazia — Nè il *Siècle*, nè alcun altro ha mai pretesa una cosa diversa.

Degli armamenti che da lungo tempo si preparano in Francia, un corrispondente di Parigi dice: « Gli ufficiali della guardia hanno già ricevuto anticipazioni per equipaggiarsi per la campagna. L'artiglieria è notoriamente l'arma prediletta dell'imperatore e la migliore in Francia. Per l'insufficienza della cavalleria, si crede di avere un compenso nell'eccellente fanteria leggiera. La marina eccita l'invidia e l'ammirazione dell'Inghilterra stessa; saranno fra poco pronti 40 vascelli di linea, e 230 vapori di guerra lo sono già. Tutte le navi da trasporto sono equipaggiate già da sei settimane; nel porto di Tolone havvi la maggior attività, e tutto è pronto per la guerra. Di tali fatti si potrebbero ancora citare in quantità.

— Si scrive da Königsberg alla *Gazzetta di Colonia*, 15 gennaio:

« Ieri giunse qui proveniente da Pietroburgo l'ufficiale di marina, assai nominato negli ultimi tempi, barone de la Roncière le Nourry, e continuò il suo viaggio con un treno separato. Egli reca dispacci della corte di Russia all'imperatore Napoleone. La notizia che il detto ufficiale abbia assistito a Berlino ad un consiglio di marina, presieduto dal principe Adalberto, non ha alcun fondamento; anzi non esiste nemmeno una tale commissione.

—Il *Bund* nella sua rivista politica osserva essere cosa assai grave per l'Austria la notizia, a quanto pare, proveniente da buona fonte che in Ungheria regni un viva agitazione. Meno credibile è la notizia che la Russia stia radunando ai confini della Transilvania un campo militare di osservazione.

Leggiamo nella *Presse* di Vienna che la notizia della conclusione di un prestito dell'Austria in Inghilterra sarebbe opportuna a produrre una favorevole influenza sul mercato monetario di Vienna, essendochè conchiuso all'estero, passerebbe in Austria le specie metallica, cosa ora di molta importanza avuto riguardo ai pagamenti della Banca nazionale. La Banca negli ultimi giorni in cui gli svantaggiosi corsi cambiorii produssero naturalmente una forte dimanda d'argento, non perdette della sua provvigione in argento più dell'importo medio dopo il principio dei pagamenti in contanti, che è stimato a circa 250,000 fiorini al giorno.

Alla Borsa di Vienna del 21 parlavasi molto del nuovo prestito. Si vuol sapere che esso sarà garantito dal monopolio del tabacco dato in ipoteca al sig. Rothschild, ma non è finora che un si dice.

— Dalla Danimarca si annuncia che si manifestano i principii di un'agitazione bellicosa, i quali meritano di esser presi in qualche riflesso ponendoli in relazione colla politica di tergiversazione e d'indugio del gabinetto di Copenhaguen.

Il colonnello Giovanni Harbou d'Altona ha pubblicato un articolo nel *Dagbladet*, in cui eccita ad eseguire immediati armamenti, avuto riguardo tanto alla quistione tedesco-danese, quanto alla situazione politica dell'Europa in generale.

— Lettere da Pietroburgo del 9 gennaio danno per cosa assai probabile che la prossima primavera, l'imperatrice madre imprenda un viaggio negli stati forestieri e che l'imperatore l'accompagni. Le loro maestà andrebbero da prima a Berlino, e di là l'imperatore si condurrebbe a Parigi e Londra.

— Giusta una notificazione del direttore postale russo, i giornali esteri non possono essere più spediti in Russia sotto fascia. In avvenire, siffatti invii saranno rimandati senz'altro. Chi vuol ricevere in Russia giornali esteri deve commetterli agli uffici postali di Pietroburgo, Mosca, Vilna, Riga, Mitau ed Odessa.

— Il principe Alfredo, figlio della regina d'Inghilterra, è giunto a Candia dopo aver visitato l'isola di Rodi. Probabilmente egli si recherà a Costantinopoli.

L'*Oesterreichische Zeitung* ha da Belgrado 16 corrente quanto segue:

« L'ispettorato di Semlino per la navigazione a vapore del Danubio ricevette dalla sua direzione l'ordine di mandare il capitano Franasovich, ivi domiciliato, immediatamente per la via di terra a Turn-Severin, onde assumere colà il comando del naviglio *Szeceny* e recarsi con esso a levare in Giurgevo il principe Milosch e la deputazione. Egli non avrebbe a risparmiare veruna pena nè sagrifizio onde eseguire la sua missione di trasportare il principe Milosch fino a Radujevits, primo luogo di confine serbico.

« Franasovich fu quello che nell'anno 1839 condusse il principe Milosch via dalla Serbia. In quell'occasione Milosch gli promise che qualora lo riconducesse nella Serbia, egli penserebbe pel suo avvenire. Ora il principe Milosch chiese espressamente che il capitano Franasovich venisse destinato a comandante del naviglio che lo ha a condurre nuovamente in patria.

« Il principe Alessandro partì oggi da Semlino per Temesvar. »

— La *Wiener Zeitung* reca il seguente telegramma da Belgrado 19 corrente:

« Al ministro dell'interno Garascianin, il quale presentò la sua dimissione, fu sostituito, d'accordo col senato, il sig. Heschpanin. Il principe Milosch parte domani da Bukarest; egli arriverà domenica in Crajova, lunedì in Turn-Severin e toccherà presso Cladovo il territorio serbico. Fu pubblicata la legge modificata sulle attribuzioni della Skupcina. Fu pure emanato un programma pel ricevimento del principe Milosch. Il signor Stevscha, nella sua qualità di luogotenente del principe, riceve le visite delle rispettive autorità. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25 (sera).

Si ha da Marsiglia in data di Napoli 22 che S. M. il re era meno sofferente.

Si parlava della formazione di un campo presso ai confini dello stato romano.

Il granduca di Toscana e la sua famiglia erano arrivati.

Si aspettavano le LL. MM. il re e la regina di Prussia.

Credito mobiliare,	777
Strada ferr. Vitt. Em.,	412
Id. Lomb.-Ven.,	525

Borsa di Parigi del 25 gennaio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0/0 .		68 75 68 45
4 1/2 p. 0/0	96 80 96 50	
Consolidati ingl.		95 7/8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	85 » 85 »	
1853 3 p. 0/0	53 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Corso autentico – *Torino, 25 gennaio* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendita	Godimento	In contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	83 80	83 51 genn.	84 —	80 5 genn.
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		123 —	125 28 febbr.	— —	124 28 febbr.
» Liberate		— —	— — —	— —	—

Cambi

	per brevi sc.	per 3 mesi
Augusta	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	100 »	99 30
Londra	25 15	25 05
Milano		
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 05
» di Savoia	28 48	28 58
» di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 50	34 70
Erosomisto		
Perdita per 0/0	5 »	2 50

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane	PARTENZE – Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	»
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane	PARTENZE – Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 40 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone